

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AGOSTINO MARIANETTI

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, la pubblicità dei lavori è assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, professor Paolo Savona, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore siderurgico.

Ringrazio il ministro Savona per la cortesia e la sollecitudine con cui ha risposto alla richiesta della Commissione mantenendo così inalterato quel contatto stretto con il Parlamento relativamente ai problemi del settore siderurgico nel nostro paese. L'audizione odierna si colloca nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata nei mesi scorsi e fa seguito ad una precedente audizione del ministro del 3 agosto. Ricordo al ministro che nel corso dell'indagine la Commissione ha ascoltato i rappresentanti delle comunità locali,

delle città e delle regioni storicamente siderurgiche, i presidenti di regione, i sindaci e i rappresentanti delle associazioni industriali e dei sindacati i quali hanno avuto modo di esporre le proprie considerazioni sul tema siderurgico che sono apparse generalmente ispirate a principi realistici e costruttivi.

Fatta questa breve premessa, cedo la parola al ministro.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Signor presidente, onorevoli deputati, l'incontro odierno cade in un momento delicatissimo dei rapporti con la Comunità in materia di siderurgia per cui richiede un dosaggio minuzioso del mio intervento; non di meno, secondo una tradizione che abbiamo instaurato, le mie posizioni saranno sempre franche ed esplicite.

Nella precedente audizione del 3 agosto avevo brevemente descritto, e poi presentato agli atti, le condizioni difficili del mercato siderurgico internazionale ed interno. Desidero ribadire che da quella data fino ad oggi non ci sono stati cambiamenti di queste valutazioni: la situazione del mercato siderurgico resta sempre molto difficile per la competizione dei paesi emergenti e di quelli che si sono solo di recente affacciati al commercio internazionale. Le linee d'azione del Governo sono state dupplici, da un lato è continuata la trattativa con la Commissione della Comunità (intorno a questa trattativa riferirò brevemente), dall'altro è stata costituita una commissione per l'analisi dei problemi siderurgici ita-

liani che non sono solo della siderurgia pubblica ma anche della sua componente privata (e anche a questo proposito fornirò alcune informazioni).

La posizione dell'Italia nei confronti della CEE è stata prudente, nel senso che la Comunità, come ho spiegato, aveva dato un'interpretazione del concetto di aiuto piuttosto nuovo nella tradizione dei rapporti non solo tra l'Italia e la Comunità ma anche nell'ambito della stessa Comunità. Intendo riferirmi al fatto che laddove esisteva, a motivo di codice civile ma anche politico, come è stato per il caso di numerose aziende EFIM, la partecipazione al cento per cento dello Stato, che garantiva i debiti al cento per cento, ogni incremento di debito veniva considerato aiuto. Su questo problema si è aperto il contenzioso della CEE.

Il Governo italiano ha sempre mantenuto la posizione in base alla quale gli aumenti dei debiti non sono aiuti. Sulla base di questa disputa aperta con la Comunità il Governo italiano non ha mai inoltrato il piano di ristrutturazione dell'ILVA, nel senso che per presentare tale piano e quindi ufficializzare la trattativa il Governo italiano avrebbe dovuto ammettere che l'incremento dei debiti o l'accollo di una parte di questi nella nuova ILVA venivano da esso considerati come un aiuto.

Noi non lo abbiamo mai ammesso in quanto avevamo la riserva che, nel caso la trattativa avesse preso una piega negativa, ossia ci avessero chiesto tagli incompatibili con la sopravvivenza economica degli impianti dell'ILVA, potevamo sempre trovarci di fronte alla necessità di dover attuare il piano e di subire un giudizio di fronte alla Corte di giustizia dell'Aja. Questa è la situazione che si è determinata. Noi oggi (nella precedente audizione alcuni membri della Commissione avevano sottolineato questo aspetto come negativo, mentre esso è positivo nelle nostre valutazioni) per difendere la siderurgia italiana siamo disposti ad andare davanti alla Corte di giustizia, con tutte le conseguenze che

quest'azione comporta ed i rischi economici che ne possono derivare.

Quali sono i punti di divergenza e quali i motivi? I punti di divergenza sono rimasti sostanzialmente tre. Il primo riguarda l'ammontare dei tagli che possono essere sopportati dall'ILVA nel caso specifico di Taranto (la discussione si è concentrata su questi impianti), in modo che non sia pregiudicato il funzionamento produttivo delle due filiere attualmente esistenti. La CEE, secondo una procedura che il Governo ha condiviso e che condivide in ogni vicenda, aveva chiesto di designare una compagnia internazionale che verificasse il punto da me sollevato nel primo incontro avvenuto nel maggio di quest'anno a Bruxelles. Essa avrebbe dovuto individuare il *break even point* dei costi, senza tagliare la produzione oltre un certo livello, in modo da non far morire in prospettiva l'impianto di Taranto. Vi è stata quindi la visita ispettiva, con le relative valutazioni, della Atkins internazionale designata dalla CEE la quale ha individuato sette possibili opzioni di tagli di forni che non pregiudicavano la caduta al di sotto del *break even point* dei costi. Sulla base di queste sette opzioni l'Italia si è recata, tramite i suoi tecnici, in Commissione e sull'opzione quattro (cioè il taglio di due forni che sovralimentavano le linee di produzione, consentendo una sovracapacità produttiva che la CEE non avrebbe accettato) sembrava si fosse raggiunto un accordo. Non so attraverso l'opera di chi (certe volte i nemici sono più in casa che fuori), tuttavia parrebbe che l'Atkins, nel corso della sua indagine, non si sia accorta dell'esistenza di un altro forno. Questo ha creato delle tensioni in ambito comunitario, e la reazione è stata quella di pensare: i soliti furbi italiani ci hanno ingannato! Per fortuna i rappresentanti dell'IRI avevano consegnato i documenti con tutte le descrizioni delle disponibilità, ed il problema è subito rientrato. In ogni caso le discussioni si stanno incentrando su questo nuovo forno. Il quesito è se sia possibile chiuderlo, mantenendo ancora una capacità produttiva e quel punto al

di sopra del *break even point* dei costi. I tecnici in questo momento stanno lavorando per valutare questa possibilità.

Il secondo punto del contenzioso riguarda gli oneri finanziari impliciti nell'ammontare dei debiti trasferiti dalla vecchia alla nuova ILVA. Si era anche qui raggiunto un accordo in base al quale la nuova ILVA avrebbe assunto un volume di debiti che avrebbero a loro volta generato oneri finanziari pari alla media europea; un modo questo per mettere questa istituzione in posizione né di svantaggio né di vantaggio in sede europea. Anche qui all'atto dell'interpretazione è saltata fuori una diversa valutazione. Ovviamente l'Italia sosteneva che questa media doveva fondarsi su dati certi e questi dovevano basarsi, per forza di cose, sul bilancio del 1992. Infatti i dati sui quali si lavorò ad ottobre, momento in cui si tennero queste discussioni, erano stimati, quindi si trattava di stime, che le compagnie concorrenti davano alla CEE, che ritenevamo fossero sopravvalutate. La disputa è quindi se la valutazione debba riguardare i dati certi del 1992 o quelli stimati del 1993. Siccome in tutta la siderurgia europea le cose sono andate male, la differenza riguarda un punto o un punto e mezzo in più di gravame degli oneri finanziari nella nuova ILVA.

Il terzo punto di contenzioso concerne il taglio della produzione per gli impianti di Bagnoli. Nella documentazione ufficiale depositata alla CEE tali impianti, che ufficialmente non sono stati mai chiusi a livello comunitario, producono un milione e 200 mila tonnellate l'anno di acciaio. La CEE a questo punto offre 300 mila tonnellate. Perché è importante che si calcoli la produzione degli impianti di Bagnoli? Vi è un orientamento della Commissione, per cui il rapporto aiuti-tagli non deve essere superiore a due, anche se stiamo confrontando lire con tonnellate. Tuttavia, se rapportiamo 5 mila miliardi a 2 milioni di tonnellate di prodotto siderurgico, otteniamo un rapporto di 2,5 che viene considerato ai limiti dell'accettabilità. La CEE cerca di

negoziare rapporti di 2; quindi se non ci valutano in 700 o 800 mila tonnellate il taglio della produzione degli impianti di Bagnoli, il rapporto aiuti-tagli non sarà sufficiente perché la nostra richiesta sia accettata dalla CEE. Questi sono i tre punti su cui stiamo negoziando.

Nella precedente audizione avevo sopravvalutato le capacità di mediazione e di conclusione della Commissione, nel senso che si pensava di chiudere la trattativa siderurgica europea in quella riunione che si è tenuta a metà del mese di settembre. Questo non è stato possibile perché l'Italia non era il paese che si trovava nella posizione più arretrata nella trattativa; c'erano altri paesi, in particolare la Germania che aveva il grave problema della Ecotal della ex Germania dell'est, la quale per raggiungere il *break even point* deve incrementare gli impianti, mentre questo è esattamente l'opposto di quello che si sta cercando di fare. Quindi, la pratica meno matura era quella tedesca.

PRESIDENTE. Eppure, dovrebbero esserci altrettanti riduzioni derivanti dalle industrie della Germania occidentale.

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Poiché l'industria tedesca ha già operato tagli, essa è anche la più aggressiva. A differenza che nel nostro paese, in Germania c'è una battaglia interna tra privati e pubblici quasi più forte di quella fra la Germania e la Comunità. Quest'ultima cerca di farsi assegnare uno *status* speciale per la ex Germania dell'est, richiesta che appoggio con grande entusiasmo perché ho sempre sostenuto la tesi che lo *status* speciale spetti anche a Taranto.

PRESIDENTE. La Germania dell'est! Chi l'avrebbe mai detto, signor ministro!

PAOLO SAVONA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed

incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. Oltre ad avervi informato in dettaglio sui punti in discussione, quello cruciale, politico è che non abbiamo mai presentato il piano né abbiamo intenzione di sacrificare la siderurgia italiana più di quanto non sia stato reso necessario dalle esigenze di ristrutturazione per la sopravvivenza delle industrie. Si tratta di due fronti sui quali occorre fare molta chiarezza. La siderurgia italiana, in particolare quella pubblica, va ristrutturata per riportarla in condizioni di economicità; però al di sotto di certi limiti non si può andare, nel senso che il piano deve avere possibilità di attuazione su un mercato in grado di accettare in ogni caso i prodotti ai prezzi di mercato. Il Governo italiano è anche disposto ad attuare il piano e ad accettare le conseguenze a livello di Corte di giustizia; naturalmente al momento opportuno verrà operata una scelta. Personalmente sono fiducioso che vi siano ancora spazi di trattativa poiché non possiamo dire che è stata chiusa la porta al raggiungimento di un accordo che eviti il trauma, sempre poco opportuno nei rapporti internazionali, di ricorrere alla Corte di giustizia.

Per quanto riguarda la siderurgia nel suo complesso, la Commissione ha individuato una serie di problematiche, oggetto non dico di trattativa ma di riflessione in sede comunitaria, concernente la possibilità che, attraverso un aiuto da concedere ai privati, questi ultimi offrano chiusure da portare al tavolo della trattativa comunitaria. Contro questa soluzione ostano le ristrettezze di bilancio, cioè le operazioni già compiute in passato e la loro ripetitività. Esse sono tuttavia allo studio, anche se non abbiamo risposto né « sì » né « no » perché desideriamo sapere come evolve la trattativa generale con la CEE. Si tratta di un'ipotesi politica che può rimanere sul tavolo del Governo il quale la prenderà in considerazione quando saranno noti tutti gli elementi. Un momento di decisione particolarmente importante sarà quello relativo all'attuazione della privatizzazione della siderur-

gia pubblica. A tale proposito desidero dire che i più recenti dibattiti comparsi sulla stampa e concernenti ipotesi di possibili soluzioni non sono a conoscenza del Governo, dal che si deduce che non sono realtà possibili, salvo non dover insistere su una tesi che ha generato tante polemiche secondo la quale le partecipazioni statali agiscono in modo indipendente rispetto all'iniziativa del Governo, fatto questo che ho sempre considerato molto grave.

Passando ad esaminare le ipotesi che trattiamo in accordo con gli organi dell'IRI e che sono ormai di pubblico dominio dopo le diverse dichiarazioni rese alla stampa, dirò che proprio per superare il principio per cui ogni incremento di debito delle partecipazioni statali possedute al cento per cento equivale ad aiuto, l'unico modo per superare questa difficoltà in ambito CEE (questo è l'accordo raggiunto fra Andreatta e Van Miert) è quello in base al quale lo Stato non sia più titolare al cento per cento delle imprese pubbliche. Il limite di riduzione delle partecipazioni statali è stato concordato nella misura del 70 per cento entro il 1995. Dunque, il modo migliore per porre fine alla disputa se si tratti o no di aiuti sta nel passare ai privati una larga quota (le mie preferenze sono a favore di una maggioranza di cessione, ma le preferenze non sono sufficienti perché occorre verificare se vengano recepite dal mercato). Vi sono state negoziazioni e, proprio per presentarci più forti a Bruxelles, già dall'inizio di settembre possediamo tre lettere di intenti (che sono state portate a conoscenza della CEE) di primarie industrie siderurgiche private italiane, le quali sono disposte ad entrare negli impianti siderurgici sulla base del piano che l'IRI ha preparato e che naturalmente, fino a quando non riceverà l'ok da parte del Governo italiano per andare avanti succeda quel che succeda o da parte della CEE per proseguire alle condizioni che ho descritto, ovviamente non si può concretare perché gli interlocutori si domandano quali siano i debiti reali dell'a-

zienda che stanno per acquisire. È questo uno di quei casi in cui lo stallo nei confronti del processi di privatizzazione è generato dalle incertezze derivanti dalla non definizione della trattativa con la CEE.

Penso di aver completato le conoscenze di questa Commissione rispetto all'audizione del 3 agosto; rimango comunque a disposizione per ogni ulteriore integrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua ampia relazione e colgo l'occasione per rivolgergli alcune domande. Facendo riferimento a settore privato, potrebbero esserci aiuti a favore della chiusura di impianti; però la concentrazione del settore privato si registra in talune zone dove la caratteristica della realtà produttiva è rappresentata da aziende particolarmente innovate e sviluppate rispetto ad altre che, invece, hanno segnato il passo, sicché un'eventuale spinta alla dismissione opererebbe una selezione anche lungo l'asse della competitività e dell'adeguatezza tecnologica degli impianti.

La domanda è la seguente: gli eventuali aiuti alle dismissioni sarebbero vincolati al reinvestimento, ad una sorta di indennizzo per il danno subito a seguito dell'abbandono degli impianti o della cessazione dell'attività? In pratica si tratterebbe di semplici rimborsi o di aiuti vincolati a reimpieghi, a reinvestimenti? Questa domanda me ne suggerisce un'altra. Siccome vi è il problema della dismissione di quote di proprietà delle partecipazioni statali, e questo è suggerito da accorgimenti relativi ai vincoli comunitari in materia di aiuti, è auspicabile una maggiore presenza di imprenditori e di quote di partecipazioni private per ragioni di scelta imprenditoriale. Domando ancora: gli aiuti alle dismissioni possono convertirsi in acquisto di partecipazioni di quote dell'ILVA o della parte pubblica? Capisco che il giro sarebbe un po' curioso, tuttavia fornirebbe l'unica realistica ipotesi di partecipazione; si tratterebbe in pratica di operatori side-

rurgici i quali, di fronte ad un'eventuale dismissione, porterebbero un indubbio vantaggio al settore. Ovviamente questa forma di partecipazione potrebbe implicare anche la presenza di quote di capitale cosiddetto fresco ed esterno.

Ritengo poi opportuno non soggiacere ad imposizioni protezionistiche verso altri paesi e penalizzanti nei nostri confronti. Mi riferisco ad eventuali tagli che non facciano però sorgere problemi di efficienza. Certamente è da incoraggiare l'idea di contrastare eventuali imposizioni, mi chiedo però se di fronte ad un contenzioso che si aprisse presso la Corte di giustizia dell'Aja il processo di privatizzazione ne risentirebbe. In pratica se il problema delle privatizzazioni avesse come premessa una serie di certezze relative al livello di indebitamento, alle dimensioni produttive, al livello dei possibili aiuti (quando questo fosse dipendente da decisioni unilaterali, sia pure motivate e coraggiose da parte nostra), si aprirebbe un contenzioso che le porrebbero certamente a rischio.

HUBERT CORSI. Ringrazio innanzitutto il ministro per l'estrema chiarezza con la quale ha esposto concetti anche difficili. Nel corso dell'audizione del 3 agosto scorso il Governo assunse una precisa posizione in ordine a tre punti. Il primo concerneva il problema degli aiuti in relazione alla circostanza che noi continuavamo a sostenere che il pagamento dei debiti non si configura come un aiuto. Il secondo atteneva al fatto che l'IRI avrebbe utilizzato, per la ricapitalizzazione e la ristrutturazione dell'ILVA, i capitali derivanti dalle dismissioni, senza ricorrere a nuovi finanziamenti. Il terzo riguardava la liquidazione, alternativa alla ristrutturazione, con tutte le gravi conseguenze sociali ed economiche derivanti da essa. Quindi un problema di difesa del settore siderurgico nazionale, vista in una logica e in una strategia che forse ha bisogno di qualche correttivo.

Se ho capito bene, la posizione del Governo in ordine al pagamento del debito sarebbe in qualche modo modifi-

cata dal fatto che non vi sarebbe più l'unico azionista. Di fronte all'azionista unico Stato, il fatto di perpetuare continuamente una situazione assistenziale potrebbe far sorgere dei problemi. Il ministro Barucci ci disse che al 31 dicembre 1992 la perdita del gruppo ILVA era di 2.310 miliardi, mentre l'esposizione complessiva del gruppo era di 8.900 miliardi. Se il Governo dovesse oggi fare una stima (non mi riferisco a quella elaborata dai concorrenti esteri) su quale cifra si collocerebbe la presumibile perdita dell'ILVA per il 1993? A fronte poi dell'obiezione mossa in relazione agli impianti di Taranto, devo dire che l'Italia importa i materiali che in tali impianti si producono. Siamo quindi all'assurdo: l'eventuale chiusura degli impianti di Taranto sarebbe un grave danno per la nostra bilancia commerciale. In sede comunitaria come si può superare tale questione? Può forse essere superata con lo *status* speciale, ricreando una sorta di asse Roma-Berlino? In ogni caso sul polo di Taranto occorrerebbe prestare una maggiore attenzione. Infine vorrei avere alcune notizie in merito al polo di Piombino.

ENRICO MODIGLIANI. Vorrei ringraziare il ministro per la puntualità con cui ci ha offerto i nuovi elementi di conoscenza rispetto alla precedente audizione del 3 agosto, prendendo atto che, essendo la situazione ancora *in fieri*, su taluni argomenti non è possibile assumere posizioni definitive.

Mi sembra di capire che ci troviamo stretti tra vari concetti in parte contraddittori fra loro: da una parte quello relativo alla ridefinizione dell'industria siderurgica italiana nel suo complesso, cercando di privilegiare l'innovazione e l'acquisizione della dimensione ottima nei vari comparti, dall'altra quello riguardante il doppio problema cui si trova di fronte l'Europa: la valutazione degli aiuti e delle riduzioni previste e pianificate a livello europeo.

Nella precedente audizione del ministro avevo già avuto modo di rivolgere

una domanda, alla quale non è stata data una risposta forse perché allora non si disponeva di elementi sufficienti, circa il rapporto a livello di riduzioni tra industria pubblica, grande industria in genere e piccola industria del settore. Da quello che risultava da una lettera pervenuta il 3 luglio, quindi immediatamente precedente all'audizione, esisteva una disponibilità all'autoriduzione da parte di un numero consistente di piccole aziende che avrebbe consentito il raggiungimento di una riduzione a livello delle piccole aziende, piuttosto che di quelle di grandi dimensioni, sia per le conseguenti ripercussioni sociali sia per la facilità di riciclare tecnologie e competenze. Contemporaneamente si sarebbe ristabilito un certo ricompattamento delle aziende rimaste sul mercato.

Alla luce di queste considerazioni, il nodo rappresentato dalla situazione di Bagnoli sembra porsi a cavallo delle questioni finora esaminate, anche perché questo gruppo nei fatti già risulta chiuso da tempo e per questo non dovrebbe costituire un'ulteriore riduzione perché questa è già avvenuta, mentre sarebbe importante dare una valutazione, sia pure figurativa, agli effetti della riduzione.

Mi domando quali possono essere i vantaggi derivanti dal considerare ancora esistente la produzione di Bagnoli, i quali però non dovrebbero tradursi nello svantaggio conseguente alla possibilità di considerare l'offerta delle piccole aziende.

PRESIDENTE. Facendo riferimento al tema sollevato dall'onorevole Modigliani, vorrei precisare che la Commissione è molto interessata a sapere se la parte siderurgica campana, esclusa Bagnoli, corra, per effetto di misure comunitarie o di misure di ristrutturazione interna, particolari rischi ovvero se questa valutazione copra le realtà produttive esterne a Bagnoli che, tuttavia, rappresentano ancora una parte considerevole del settore siderurgico.

ENRICO MODIGLIANI. Infatti la mia domanda tendeva a conoscere la collocazione della struttura di Bagnoli nel quadro complessivo.

ANGELO MUZIO. Vorrei esprimere qualche considerazione, anche se sulla situazione debitoria abbiamo dati che subiscono continue modificazioni. Il ministro poco fa parlava di 2.310 miliardi ai quali vanno aggiunti 8.900 miliardi di esposizione mentre solo tre mesi fa il dato relativo al primo semestre del 1993 era di 7.500 miliardi; occorrerebbe tuttavia comprendere come si sia giunti ad un indebitamento di questo livello nell'arco di un triennio (dal 1987 al 1990) durante il quale la produzione si è aggirata mediamente intorno ai 25 milioni di tonnellate. Mi domando come, rispetto al consumo effettivo dell'acciaio sulle produzioni del nostro paese e di fronte ad un *boom* che ha recuperato il mercato, sia stato possibile un tale indebitamento e perché ancora non si faccia chiarezza al riguardo, soprattutto per la posizione del ministro Andreatta che sembra un intervento di emergenza il quale a sua volta nasconde l'accettazione dell'operazione di privatizzazione. Affinché non venga posta la questione degli aiuti, deve passare il concetto di privatizzazione e quindi di diminuzione della quota di proprietà da parte dello Stato. Si tratta di una scelta legata certamente ad una situazione di emergenza di carattere interpretativo e di battaglia « giuridica » nei confronti della Comunità, ma nello stesso tempo pone la questione delle modalità di partecipazione.

L'indagine che la Commissione sta svolgendo è certamente utile a chiarire i nostri dubbi ma ancora non sappiamo quale sia l'idea di fondo che il Governo ha maturato rispetto a questa partecipazione perché non si fa mai cenno a quella che, secondo me, è una questione fondamentale, quella cioè affrontata sia nel documento del 16 dicembre relativo alle cessioni. Occorre domandarsi in che modo queste cessioni consentano di difendere la siderurgia nel nostro paese ma

anche se nei fatti tutto questo non significhi consegnare ai francesi e ai giapponesi parte del settore. Un punto particolarmente importante di quel documento riguardava la necessità di non consegnare nelle mani di forze economiche di altri paesi settori italiani strategici.

Mi è sembrato che il ministro sostenesse che il Governo pone un'attenzione particolare alla siderurgia, soprattutto riguardo alla capacità di questo settore di rispondere ad esigenze di interconnessione con altri comparti.

Nel ricordare che oggi si svolge lo sciopero dei lavoratori dell'ILVA, vorrei sapere quando sarà possibile, alla presenza del Governo, discutere in Commissione in merito al mantenimento di alcune parti pubbliche. Dobbiamo capire attraverso quali scelte si possa determinare una politica che superi i conflitti perché, in caso contrario, continueremo a ragionare in termini di emergenza. Che ci troviamo in una tale evenienza, nessuno lo pone in dubbio, ed il ministro ha offerto un'analisi molto cruda dei conflitti esistenti a livello comunitario, ma non va dimenticato che il processo di privatizzazione nei prossimi anni avrà a che fare con la rottura di alcune alleanze. Ci si deve domandare quindi se i privati che entreranno nel settore della siderurgia saranno in grado di mantenere posizioni di difesa, posizione peraltro assunta in questi giorni dal Governo che si è dichiarato pronto a presentarsi di fronte alla Corte di giustizia. Gli accordi comunitari relativi al settore siderurgico reggeranno a questo confronto? Quali conseguenze avranno le spinte provenienti dal settore privato che vanno oltre la questione degli aiuti? Si tratta di problemi di non poco conto.

Come possiamo interpretare le questioni degli esuberanti a fronte dell'attuale politica del Governo? Ricordo che quest'ultimo aveva assunto determinati impegni (mi riferisco alla legge n. 181 del 1989) in ordine ai cosiddetti bacini di crisi: si tratta ora di capire quale attenzione esso rivolga a questi problemi. È chiaro che deve essere fatta una valuta-

zione complessiva da parte del Governo e non solo del Ministero dell'industria, però questo è un altro dei problemi al quale occorre dare una precisa e sollecita risposta.

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Prima di rispondere ai quesiti posti, vorrei aggiungere alle informazioni che ho dato alcune valutazioni che implicitamente sono anche delle risposte. Se per caso dovessimo perdere la causa presso la Corte di giustizia dell'Aja, una delle conseguenze che subiremmo sarebbe l'ingiunzione della CEE ad non attuare il piano, e quindi il blocco delle nostre esportazioni come clausola di ritorsione. Poiché siamo importatori netti questo provvedimento ci preoccupa relativamente. Il fatto che oggi siamo importatori di questi prodotti è un punto di debolezza in termini macroeconomici, ma di forza in termini di trattativa. Se condannati, ci possono poi obbligare a rimborsare gli aiuti allo Stato, ma in questo caso siamo di fronte a debiti che lo Stato ha contratto, e che dobbiamo comunque rimborsare, per cui non vi sarebbero altre conseguenze. Se poi l'ILVA dovesse essere liquidata (questo è un punto cruciale che sta a cuore al Governo, ma credo anche a tutte le forze politiche) il ragionamento da fare sarebbe un altro. La CEE aveva interpretato le dichiarazioni della messa in liquidazione della vecchia ILVA come una dichiarazione di guerra, ritenendo che il Governo italiano avesse già deciso di andare davanti alla Corte di giustizia. Abbiamo spiegato che la liquidazione era un atto dovuto in quanto, avendo l'ILVA perso il capitale e non essendo l'IRI in grado di ricapitalizzarlo per il divieto CEE, non vi era altra soluzione giuridica che la messa in liquidazione. Inoltre l'ammontare dei debiti, della produzione e gli eventuali tagli della nuova ILVA si conoscono solo al termine della trattativa con la CEE: ecco la delicatezza del momento. Lavoriamo però sull'ipotesi

della messa in liquidazione che non risulta gradita al Governo; essa implicherebbe che gli impianti passino al liquidatore il quale, avendo il compito di disfarsene, li cederebbe all'impresa privata a prezzo zero. Quest'ultima sarebbe felicissima in quanto non avrebbe più problemi di tagli e di oneri, in quanto rilerebbe da un fallimento determinati impianti e quindi l'Italia aggirerebbe la trattativa con la CEE. Questo la CEE lo sa perfettamente, tanto è vero che abbiamo sempre detto che il Governo italiano vuole vendere ai privati al prezzo giusto, in quanto con quell'operazione intende alleggerire l'onere del debito e quindi la posizione debitoria dell'IRI. I partner europei sanno che da questo punto di vista siamo forti, infatti il nostro è un atteggiamento politico in linea con gli sforzi che il Governo italiano, soprattutto nella persona del Presidente del Consiglio, ha compiuto in questi ultimi tempi per rispettare il trattato di Maastricht ed attuare l'accordo europeo, anche se si sa che l'Italia per rispettare tale accordo compirà una fatica non lieve. Riteniamo tuttavia che nel lungo periodo l'aggancio all'Europa sarà favorevole alla nostra economia.

Perché riteniamo ancora di dover mantenere sul tavolo il discorso tagli dei privati e aiuti dei privati che si possono manifestare anche sotto forma di scambi azionari? Questa è una sola ipotesi e non posso dire che sia la posizione del Governo, bensì di alcuni privati che chiedono esplicitamente si faccia chiarezza su questo punto. Desideriamo comunque avere una valutazione globale della situazione. Dire che siano il Governo e la siderurgia pubblica a sollecitare i privati a chiudere è falso: la posizione è nettamente invertita; sono i privati che, avendo gli stessi problemi della siderurgia pubblica (caduta dei prezzi e difficile situazione di mercato), versano in difficoltà (mi riferisco solo ad alcuni perché altri vanno benissimo e questo è il miracolo della siderurgia italiana). I tedeschi, per esempio, non sono riusciti a risolvere il problema dell'Ecotal ed

hanno chiamato un italiano in aiuto. Ciò significa che la siderurgia privata esprime *leader* indiscussi in termini di imprenditorialità. Sapete benissimo che i tedeschi prima hanno storto il naso sull'entrata della RIVA nell'Ecotal, adesso sono loro che la sollecitano. Questa è la conferma che in questo settore abbiamo espresso un'imprenditoria più che valida.

Teniamo quindi presente le esigenze complessive (non sono ministro dell'industria privata italiana, bensì della siderurgia italiana) e cerchiamo di trovare nell'arco di pochi mesi (il tempo a nostra disposizione per sistemare queste cose è prossimo alla scadenza) una soluzione che soddisfi tutti. Date le attuali difficoltà, qualora si manifestassero aiuti concreti, questi ultimi finirebbero inevitabilmente nei bilanci di queste imprese per consentirne la sopravvivenza. È questo un modo non per permettere ai privati di mettersi in tasca del denaro e andarsene, bensì per consentire ai quei settori indeboliti dalla crisi congiunturale (perché la domanda è caduta) e strutturale (perché la competizione internazionale, in particolar modo quella dei paesi dell'est, determina ampi dislivelli nel costo del lavoro e del denaro) di porre in essere aggiustamenti atti a rafforzare l'industria siderurgia. Questo ovviamente qualora si aderisse all'idea dell'aiuto. Se ci fosse il ministro Barucci direbbe che non vi sono denari a disposizione e questa sarebbe la risposta ufficiale da dare in questo momento. Il ministro dell'industria dal canto suo non può che studiare il problema, porlo su un piano tecnico ed argomentare sull'opportunità di fare una cosa invece di un'altra. Poi nel quadro più generale della finanza statale le scelte dovranno essere compiute, quindi in quella direzione potrà forse essere più favorevole uno scambio azionario, che non il pagamento materiale di somme di denaro. Insisto nel dire che queste cose sono a livello di ipotesi e che per ora non vi è alcuna scelta del Governo in proposito. Poiché le variabili in gioco sono molte, queste scelte non

possono essere effettuate in questo momento, anche se mi auguro siano fatte rapidamente.

Le stime concernenti gli andamenti dei conti economici e dei debiti ILVA per il 1993 fornite dal collega Barucci nell'audizione del 3 agosto non sono cambiate; quindi rimane la valutazione di una perdita di 2 mila miliardi (il che significa una situazione leggermente migliore rispetto a quella del 1992, anche se si tratta di un importo rilevante) e una situazione debitoria di 7.500 miliardi che sconta l'attuazione del piano con alcune dismissioni e la sistemazione di partite finanziarie. Il ministro Barucci indicò l'esistenza di 1.100 miliardi di partecipazioni da parte dell'ILVA che passerebbero all'IRI, per cui i 7.500 miliardi non sono i debiti complessivi generati dalla vecchia ILVA, ma i debiti che l'ILVA verrebbe ad avere una volta effettuate le operazioni in corso.

Tutto questo conferma quanto io ho già detto, che cioè le operazioni di ristrutturazione – rispondo così all'onorevole Muzio – devono consentire alla siderurgia che resta condizioni di sopravvivenza competitiva internazionale e non solo interna. Calcoli alla mano, vi sono seri motivi per ritenere che, se gestite bene, sia la siderurgia pubblica sia quella privata (quest'ultima ovviamente per definizione perché ne abbiamo avuta la dimostrazione negli anni passati) devono reggere al confronto internazionale. È vero che si verificheranno degli esuberi, ma essi vanno interpretati come la condizione necessaria di passaggio per salvare siderurgia e posti di lavoro esistenti perché il rapporto tra produzione e costo del lavoro e produzione e numero di addetti, il cosiddetto *output capital ratio* e *output labour ratio*, è troppo basso in Italia per reggere alla competizione internazionale.

Per quanto riguarda gli esuberi, si rientra nel quadro generale delle tecniche che abbiamo spiegato più volte il Parlamento, cioè la *task force*, che consiste nell'apertura di trattative per la creazione di consorzi per la reindustrializzazione, e

più recentemente nell'ambito dei provvedimenti proposti dal ministro Giugni, una parte dei quali è stata già approvata dall'ultimo Consiglio dei ministri mentre la restante parte verrà discussa nel prossimo. Ritengo che questo Governo abbia compiuto notevoli sforzi per affrontare il problema della disoccupazione che, comunque, resta un discorso relativo al rapporto di crescita del prodotto.

Ho creato qualche disorientamento quando ho affermato che senza crescita industriale ovviamente non si difendono i posti di lavoro, anche se per il momento si può dimostrare ai cittadini che c'è la solidarietà complessiva del paese e che con certe iniziative si possono suscitare forze imprenditoriali nuove.

Onorevole Modigliani, non sono ancora in grado di fornirle dati precisi perché in questa situazione l'industria pubblica si trova in posizione di difesa e quella privata in posizione d'attacco. L'IRI, attraverso la Federacciai, ha dato incarico allo studio Cuneo di raccogliere questi dati. Infatti non è sufficiente sapere quanto producano il settore pubblico e privato o i piccoli produttori, occorre sapere quanti di questi abbiano a che fare con gli stessi problemi delle grandi aziende e in che modo li possano risolvere senza divenire il settore più trascurato. Spero di fornire quanto prima informazioni precise, anche perché la parte relativa alla sistemazione della siderurgia privata è quella di cui non abbiamo ancora discusso; penso che nell'arco di due settimane sarò in grado di fornire una risposta o intervenendo in Commissione o inviando una nota scritta.

Per Piombino non sono previsti cambiamenti poiché ha trovato sistemazione in precedenti operazioni, mentre per Bagnoli si pongono problemi di una certa delicatezza. Ovviamente al momento consideriamo Bagnoli non chiusa, e ne spiego il motivo. Supponiamo di trovarci in seria difficoltà per un qualsiasi motivo, per esempio in seguito al taglio di una filiera di Taranto; a questo punto siamo sempre nella condizione di riattivare l'impianto di Bagnoli. La nostra forza sta nel

fatto che l'impianto di Bagnoli ha strutture moderne. Certamente le sinergie di Taranto in questo momento sono superiori e riaprire l'impianto di Bagnoli significa proporre soluzioni più difficili da condurre ai fini della competitività internazionale; nulla vieta però di riaprire l'impianto di Bagnoli, autorizzati a farlo dalla CEE che ha riconosciuto la capacità produttiva di questo impianto pari a 300 mila tonnellate. Non si tratta dunque di tagli figurativi ma di tagli effettivi rispetto ad una strategia che, anche per motivi sociali, consente di riaprire gli impianti di Bagnoli. Se la CEE conteggiasse questo impianto in una percentuale compresa tra 0,8 e 1,2, che è quella varianza di produzione tipica di un impianto di quel genere, potremmo decidere definitivamente per la chiusura, avendo come contropartita mano libera a Taranto. Preciso che, nell'ambito della trattativa, Bagnoli rimane ancora un punto reale sul tavolo della siderurgia italiana.

Forse per altri settori non ho svolto un'azione sufficientemente adeguata ma non c'è dubbio che in quello della siderurgia il Governo ha mantenuto una linea precisa. Ritengo che la difesa dei comparti che devono essere considerati strategici non passa necessariamente attraverso la proprietà pubblica, anzi ho sempre insistito su questo concetto; non è la natura proprietaria che garantisce la sopravvivenza di un settore strategico e, proprio nella siderurgia...

ANGELO MUZIO. La presenza di una politica economica, sì!

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Ritengo che sia leggermente ingrato dire che non esiste una linea di fondo seguita dal Governo. Quest'ultima consiste certamente nel far sopravvivere il settore che in condizioni di economicità potrà anche consentire di uscire dalla situazione di importazione netta di quei prodotti. La

nostra imprenditoria privata saprà fronteggiare questa situazione e sono certo che i *manager* privati saranno in grado di fare ciò che non sono stati capaci di quelli pubblici. Quanto alla siderurgia, come per altri settori, sono nazionalista e perdo vene di liberismo, nel senso che io non affermo che la massimizzazione del benessere del consumatore si ha quando si acquista all'interno o all'estero, purché il prezzo sia il più basso, ma dico che in questo mondo non frequentato solo da frati francescani e suore di carità ma anche da persone che hanno meno istinti alla socialità tenere i centri decisionali nel paese sia un fatto da dover perseguire, ed è quello che stiamo facendo. Infatti le eventuali ipotesi relative a cessioni all'estero o all'ingresso di industrie giapponesi sono esplorate fuori dalle direttrici su cui si muove il Governo, le quali riguardano lo spostamento della proprietà azionaria dal settore pubblico a quello privato ed il mantenimento all'interno del centro decisionale del nostro paese. Sulla base della combinazione di questi due effetti ribadisco...

ANGELO MUZIO. Cosa vuol dire « mantenimento » ?

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Mantenimento vuol dire che la maggioranza sarà composta da italiani.

ANGELO MUZIO. Quale controllo avrà il Governo rispetto alla maggioranza in mano agli italiani ?

PAOLO SAVONA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* Rispetto al controllo si potrebbero fare delle distinzioni; personalmente ritengo

che sia molto più forte un Governo che approva leggi e opera un controllo indiretto rispetto ad un Governo che si limita a gestire i *manager* delle partecipazioni statali e quelli pubblici. So che al riguardo è sorta una grossa disputa, ed io rispetto le idee degli altri; tuttavia, poiché lei mi ha chiesto un'opinione, ripeto che sono a favore di uno Stato minimo ma forte. È questa un'idea che sto cercando di perseguire e mi auguro che facciano altrettanto i miei successori.

Che noi reggeremo il confronto è l'ispirazione che muove la mia azione: controllo i conti economici, li faccio verificare, li analizzo in quanto non possiamo rigenerare, come si è fatto in passato, figure operative che nel giro di due anni ritornano in crisi. Meglio è essere un po' più cauti nell'effettuare le ristrutturazioni ma avere prospettive future più concrete rispetto al passato. Per questi motivi i tagli non possono andare al di sotto di certi limiti e gli oneri finanziari attestarsi al di sopra di certe soglie. Ripeto ancora una volta che dovremo difendere strenuamente la siderurgia italiana, atteso che la collaborazione internazionale si manifesta non tanto attraverso strategie comuni, bensì attraverso strategie nazionali.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Savona anche per aver fornito alla Commissione puntuali informazioni in ordine alla situazione della siderurgia nazionale.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO